

LONGONE ASSEDIATO DALLE ARMI FRANCESI

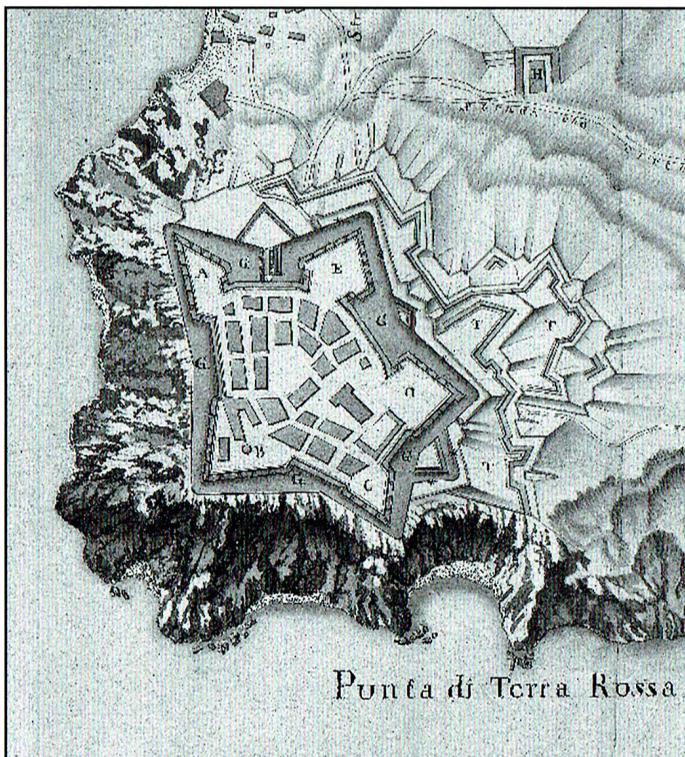
Mazzarino ordina l'attacco, il Re Sole festeggia a Parigi la conquista della piazzaforte

di Umberto Gentini

Un attacco del tutto inaspettato... Al comandante della piazzaforte di Longone, Maestro di Campo Covello de Riberas, non era pervenuto nessun allarme specifico da parte del governo spagnolo, che non sospettava una poderosa offensiva contro il suo avamposto dell'Elba. Improvvisamente, all'alba del 27 settembre 1646, le navi da guerra francesi comparvero davanti al golfo di Lacona, gettarono le ancore nel golfo della Madiella (Margidore) e sbarcarono 4 reggimenti e 60 cavalli. Il tempo di organizzarsi e poi via, verso Longone, per attestarsi sulle alture ad ovest della fortezza, nelle località di San Giovanni e Pontecchio, senza incontrare ostacoli. Le pattuglie spagnole che sorvegliavano la costa, dopo insignificanti azioni di disturbo, rientrarono precipitosamente nel Forte lasciando via libera agli invasori. Nel pomeriggio dello stesso giorno il grosso della flotta francese si presentava davanti alla spiaggia di Ortano e scaricava una massa impressionante di soldati che, durante la notte, avanzarono verso le spiagge di Reale e Barbarossa dove allestirono le basi logistiche. La mattina del 28 settembre il Forte era stretto in una morsa sia da terra che sul mare, dove incrociavano 44 vascelli da guerra e 16 galere. Raccolte in fretta e furia le poche cose che possedevano, i Longonesi delle campagne si rifugiarono all'interno delle mura e si unirono alle forze regolari nella difesa della piazzaforte, presidiata da circa 1000 soldati (600-700 Spagnoli e 300 Elbani, precisa P. Barre nel volume "Vita del marchese De Fabert").

Ma cosa stava succedendo?

Nel 1618 era scoppiata la "Guerra dei Trent'anni", uno dei conflitti più sanguinosi della storia europea. Iniziata con la "Defenestrazione di Praga" come guerra di religione tra gli stati protestanti e quelli cattolici, progressivamente coinvolse tutti i paesi del Vecchio Continente, perdendo la connotazione religiosa ed assumendo la caratteristica di scontro armato tra Francia e Spagna per l'egemonia sulla scena europea. Nel 1646 anche la costa toscana diventò teatro di vaste operazioni militari. Il cardinale Mazzarino, che era succeduto a Richelieu nella carica di primo ministro, ordinò di attaccare le piazzeforti spagnole nel Tirreno per creare delle basi francesi in porti strategici per il controllo del traffico marittimo e sferrare attacchi contro i possedimenti spagnoli, ma anche per esercitare una forte pressione diplomatica nei confronti del Granducato di Toscana, che aveva scelto la neutralità, e dello Stato Pontificio, che non nascondeva la propria vicinanza alla Spagna. Il tentativo di impadronirsi di Orbetello fallì con gravi perdite per le armate francesi, ma Mazzarino non rinunciò al suo disegno strategico. Un corpo di spedizione di 4000 uomini, affidato al comando del maresciallo De La Milleraye, partì da Tolone il 17 settembre, sostò ad Oneglia per imbarcare l'armata del Piemonte del maresciallo Duplessis Praslin, forte di 5000 soldati, quindi si diresse a Pianosa dove si riordinò e stabilì i piani di attacco della Fortezza di Longone. Anche i Portoghesi, che, con il colpo di stato del 1 dicembre 1640 avevano proclamato



Pianta militare di Porto Longone nel XVIII sec. - Particolare

l'indipendenza dalla Spagna, si unirono all'armata francese e parteciparono all'assedio con 7 vascelli e 1600 soldati.

Compiute le operazioni di accerchiamento, i comandanti francesi, temendo che agli assediati potessero giungere rinforzi dal continente, mandarono un forte contingente (più di 2000 uomini) a conquistare Piombino, difeso da appena 80 soldati spagnoli che, dopo 4 giorni di strenua resistenza, si arresero alle preponderanti forze francesi¹. Lasciato un presidio di 800 soldati a difesa della cittadella, l'armata francese tornò all'Elba e si riunì sotto il Forte San Giacomo, dove il marchese De Fabert aveva già iniziato i lavori di scavo di due “trincee di approccio” al baluardo dei Granatieri, (quello che guarda a nord-est). Non fu un'impresa facile... Con scariche di sbarramento e con frequenti sortite, gli assediati decimavano i guastatori ed i soldati che dovevano proteggerli dal fuoco nemico. Ma i Francesi continuarono ad avanzare e, malgrado le fortissime perdite, il 13 ottobre riuscirono ad arrivare alla controsaripa del fossato². Fu così possibile formare 3 batterie: la prima di 5 cannoni a circa 200 metri dalle mura, la seconda di tre cannoni ai margini del lato sinistro del fossato, la terza di due cannoni fu piazzata di fronte al baluardo dei Granatieri per aprire una breccia nelle mura. Ben 10 giorni impiegarono i Francesi ad avvicinarsi alla breccia e collocarci una potentissima mina. Quando finalmente riuscirono a farla brillare, si aprì un varco di circa 7 metri che fu immediatamente presidiato dai difensori (V. inserto di Maurizio Valperga, ingegnere e architetto al servizio delle corti di Francia e di Savoia). I reiterati assalti dei Francesi per entrare nella fortezza furono respinti dai soldati spagnoli, ben coadiuvati dai civili longonesi che dai bastioni gettavano pietre e acqua bollente sugli assalitori. Dopo 4 ore di assalti furibondi con decine di morti, il maresciallo Praslin, il cui figlio era stato gravemente ferito all'imbocco della breccia, ordinò ai soldati di rientrare nelle trincee. Ma i rinforzi e le munizioni che gli assediati aspettavano da Napoli non arrivavano e, del resto, sarebbe stato pressoché impossibile che le navi spagnole potessero avvicinarsi alla rada di Longone per via del blocco del porto. Nella fortezza, inoltre, mancavano i generi di prima necessità: i militari ed i civili erano ormai allo stremo delle forze. I Francesi, al contrario, erano abbondantemente riforniti di vettovaglie dagli Elbani. Inizialmente gli approvvigionamenti erano stati acquistati presso i commercianti di Portoferraio, in seguito anche i Capoliveresi ed i Riesi fecero a gara per somministrare i loro prodotti ricevendone il corrispettivo per pronta cassa. Sentite cosa riferisce Galeazzo Gualdo nelle sue *Historie*: “...fu trovato molto vino e da settecento a ottocento sacchi di grano che dai Francesi fu cortesemente pagato ai loro padroni sudditi del Granduca, per il che da ciò allietati gli altri (abitanti dell'isola) sempre durante l'assedio concorsero a contribuirvi di tutte quelle comodità che produce quest'isola”.

Nella notte del 29 ottobre, il governatore de Riberas chiese la sospensione delle ostilità ed il giorno successivo incontrò i comandanti francesi per stabilire le condizioni della resa. De La Milleraye e Du Plessis Praslin concessero l'onore delle armi ed accolsero la richiesta di trasferire a Port'Ercole, con le proprie navi, i superstiti del lungo assedio. Il 31 ottobre 665 militari uscirono dal Forte, s'imbarcarono sui vascelli francesi e raggiunsero lo Stato dei Presidi, dove, malgrado gli atti di eroismo compiuti in oltre un mese di furiosi combattimenti, furono tacciati di codardia. Il governatore fu addirittura accusato di tradimento e deferito alla corte marziale. I civili longonesi poterono così tornare nelle loro abitazioni e riprendere le normali attività agricole dopo un mese di permanenza all'interno delle mura durante il quale si erano dimostrati fedeli sudditi del Re Filippo IV ed avevano contribuito alla difesa del Forte. Il comportamento degli abitanti degli altri paesi dell'isola, ma in particolare dei Portoferraiesi, che avevano fatto affari con l'invasore, provocò una crisi diplomatica tra la corona spagnola ed il Granduca Ferdinando II, accusato di aver violato la conclamata neutralità.

Quando la notizia della capitolazione di Longone giunse a Parigi, Luigi XIV inviò una lettera al Parlamento che annunciava il trionfo delle armi francesi ed esaltava il valore strategico della presa di Longone “...una piazza di enorme importanza, sia per la sua fortezza straordinaria che per la sicurezza del suo porto, che serviva da riparo alle navi spagnole che così tenevano tutta la costa d'Italia in soggezione”. Il 18 novembre

1646, accompagnato dalla madre e da un interminabile codazzo di nobili, il Re Sole si recò a Notre Dame dove fu cantato un "solennissimo *Te Deum*". Il governo francese fece coniare una moneta celebrativa con l'iscrizione PLUMBINO ET PORTO LONGO EXPUGNATIS, e sul retro la data della conquista con la vittoria che calpesta un fascio di armi. Il ricordo dell'impresa rimase ben vivo nella memoria di Luigi XIV che cinquant'anni dopo, per esaltare le conquiste del suo lungo regno, ordinò al medaglista di corte, Jean Mauger, il conio di un'altra moneta con impressa la testa infantile del Re e dietro la personificazione dell'Italia che tiene nella mano destra una spada e nella sinistra il corno dell'abbondanza; nel cielo la Vittoria alata e, in basso, PLUMBINO ET PORTULONG/EXP/M.DC.XLVI.



La medaglia coniata da Jean Mauger

Re e dietro la personificazione dell'Italia che tiene nella mano destra una spada e nella sinistra il corno dell'abbondanza; nel cielo la Vittoria alata e, in basso, PLUMBINO ET PORTULONG/EXP/M.DC.XLVI.

1 Piombino apparteneva al principe Niccolò Ludovisi, marito della nipote del Papa Innocenzo X, che protestò inutilmente con Mazzarino

2 La controscarpa è la parete esterna del fossato e si contrappone alla scarpa, parete interna (verso il forte). Durante l'assedio il fossato era completamente asciutto.



Publius
ristorante dal 1970

Seduti comodamente al fresco, guardando il golfo di Marciana Marina, potrete gustare le specialità elbane e toscane rivisitate in chiave moderna!



Pizza del Castagneto n.11
Loc. Poggio - Marciana
Isola d'Elba
tel. 0565 99208
www.ristorantepublius.it

RISTORANTE TIPICO



Rendezvous
Restaurant

AIUTATECI A SERVIRVI MEGLIO
PRENOTANDO

Piazza della Vittoria - MARCIANA MARINA
Tel. 0565/99251 - Fax 0565/99298
lucagianland@tiscali.it



RIELLO

SERVIZIO ASSISTENZA

Bruciatori Gruppi termici Circolatori
Generatori d'aria calda Collettori
Condizionatori Termoregolazioni

LA TERMICA snc
di Mattafirri e Lambardi
Loc. Carpani - Portoferraio
Tel. 0565 919023 e-mail: latermica@elbalink.it